

Casnigo avamposto di Parra, capitale degli Orobi e antico santuario federale delle tribù celtiche

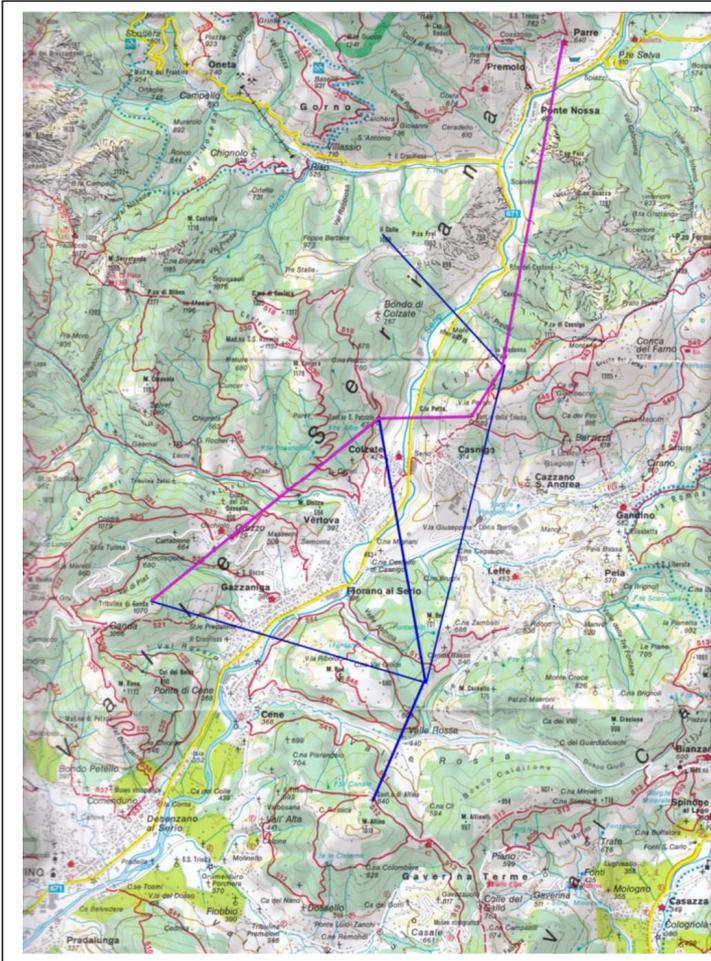
Ipotesi di studio

L'ipotesi che intendo avanzare è che Casnigo fosse, al tempo della presenza delle genti cosiddette orobiche, ovvero di una tuath celtica che successivamente venne denominata degli Orobi, l'avamposto di Parre o, meglio, dell'antica Parra, citata da Plinio. Casnigo, per la sua collocazione geografica, si presenta come un luogo strategico di controllo del territorio e, in particolare, del passaggio obbligato che oggi possiamo identificare nei pressi del Ponte del Costone, che consentiva o meno, a chi intendeva dalla pianura risalire la Valle Seriana, di raggiungere Parra. Oltre la strettoia del Ponte del Costone, la Valle Seriana si collega con la Val Brembana, attraverso la Val del Riso, con la Val di Scalve e con la Val Tellina attraverso l'alto Serio e con la Valle Camonica e il Lago d'Iseo, seguendo la direttrice che conduce a Clusone e da lì a Sovero e Lovere. Controllare la strettoia era, dunque, di vitale importanza. Plinio scrive: "Catone sostiene che siano stirpe degli Oromobi Como, Bergamo e Foro di Lycinio, ed un altro po' di paesi là intorno, ma confessa di non sapere l'origine di questa gente, che invece Cornelio Alessandro ritiene di estrazione della Grecia, anche interpretandone il nome come "viventi tra i monti". In quel paese è sparito l'abitato di Parra (da cui vengono i Bergomates), ancora oggi evidente, in una posizione più alta che buona. (Plinio il Vecchio, Nat. Historia, III, 124-125.).

Angelo M. Ardivino, nel saggio: *L'oppidum degli Orobi a Parre (Bg)*, a cura di Raffaella Poggiani Keller, Edizioni ET, 2006, scrive: "Parra è citata soltanto nel celebre luogo di Plinio da cui risulta che un popolo, che solo per convenzione moderna viene chiamato Orobi (il nome manca nei codici antichi), si estendeva da Como alla Valle Seriana. In realtà non si è mai trovata traccia di un'entità politica e culturale autonoma che abbia occupato in un qualsiasi periodo dell'antichità questo territorio, allungato e indifendibile. Più che un popolo a sé stante, oggi gli Orobi appaiono delle genti diverse che, all'interno del mondo degli Insubri, sono unite da un legame di tipo religioso e non politico, paragonabile a quello delle anfizionie greche. In questo contesto è possibile che Parra fosse, ben prima della romanizzazione, sede di un importante santuario federale, il cui ricordo abbia dato origine alla affermazione di Plinio che Bergamo fosse una sua colonia. Più probabilmente, Bergamo intratteneva con Parra rapporti di tipo religioso, che Plinio, che scrive secoli dopo, ha frainteso e ricondotto al luogo comune della città fondata da un'altra". Tolta di mezzo ogni possibile derivazione greca ipotizzata da Cornelio Alessandro e riportata in ambito celtico Parra, mi pare di poter dire, in perfetta assonanza con Angelo M. Ardivino, che non si possa parlare di dipendenza politica di Bergamo da Parre. E' noto che le tuath celtiche avevano in grande considerazione la libertà e nessuna tuath si sarebbe sognata di dipendere da un'altra o di averne un'altra alle proprie dipendenze. E' altrettanto noto che le tuath, una volta raggiunta una certa dimensione, così come le famiglie, sciamavano, dando origine ad altre comunità. Va inoltre considerato che le varie tuath, divise dai territori e spesso dalla lingua, erano profondamente unite da un insieme di valori, primo tra i quali la libertà, dei quali erano custodi i druidi, impropriamente definiti sacerdoti e più propriamente definibili come "molto sapienti", ovvero appartenenti alla classe intellettuale del mondo celtico (filosofi, giuristi, medici, sacerdoti, musicisti, farmacisti, ecc.).

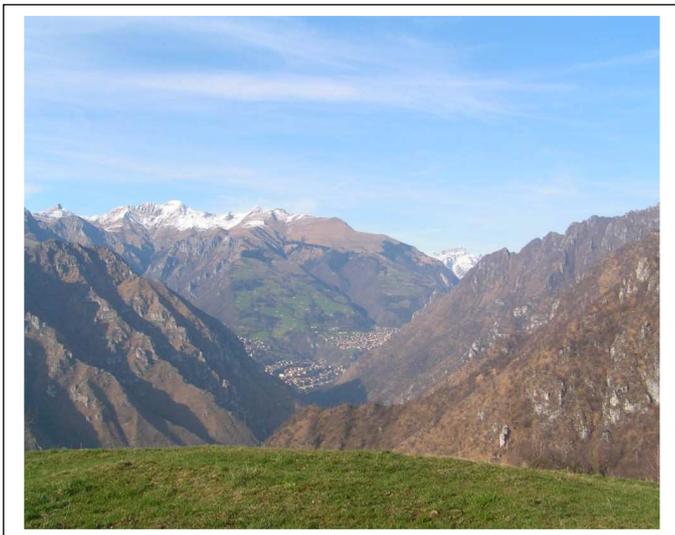
Uno status, quello dei druidi, ampiamente riconosciuto dai Greci, con i quali avevano ottimi rapporti, anche in conseguenza degli intensi scambi commerciali e culturali e spesso demonizzato dai Romani, in evidente e ormai acclarata funzione politica e di conquista. I druidi non appartenevano ad alcuna tuath, erano liberi di muoversi attraverso i territori e si riunivano, periodicamente, in collegi druidici, il più famoso dei quali, nella Gallia, era quello di Carnut-Is (dove Is significa luogo sacro), ovvero il luogo sacro dei Carnuti, nella foresta di Voive, dove era conservata, in una grotta dolmenica, la Virgo Paritura e dove oggi sorge la cattedrale gotica di Chartres. L'ipotesi che Parra fosse un antico santuario federale implica la possibilità che il suo territorio fosse sede di un collegio druidico. È possibile, data la caratterizzazione produttiva e commerciale di Parre, che la sede del santuario fosse il territorio di Casnigo-Vertova, che assume, pertanto, non solo la valenza di avamposto militare strategico, ma anche di luogo sacro, probabilmente tale sin da tempi ben più antichi di quelli relativi alla cultura celtica.

È di grande importanza, al fine che mi sono proposto, il fatto che salendo un piccolo tratto sopra il santuario si



possano vedere Vertova, Fiorano, Gazzaniga. Il Monte Erbia (784 metri), infatti, come si può vedere dalle carte geografiche, si propone all'osservatore come il fulcro dell'insieme dei luoghi di osservazione del territorio capaci di controllare la Val Seriana verso il basso, oltre la strettoia del Ponte del Costone. Un fulcro in perfetto contatto visivo con Parre (Parra) e dunque in grado di comunicare in tempo reale ogni movimento. Dalla sommità del Monte Erbia, che sovrasta di poco il Santuario, è infatti possibile vedere il Santuario di San Patrizio (674 metri) e il Santuario della Trinità (689 metri), che, a sua volta, è in contatto visivo con San Patrizio e con l'Agro di Casnigo, che si protende sulla valle come una vera e propria piattaforma in grado di funzionare, in vari modi, da contenimento avanzato di ogni possibile ingresso non desiderato.

La Trinità e San Patrizio, per la loro collocazione, l'uno in faccia all'altro, in perfetto allineamento Est-Ovest, per la loro rilevanza altitudinale e per la loro disposizione, si evidenziano come due perfetti osservatori ravvicinati di tutti i movimenti in un lungo tratto della valle e per la loro diretta comunicazione visiva con il Caslì de Ganda (1070 metri) e con la località che ospita il Santuario della Madonna di Altino (840 metri), anche come possibili ponti comunicativi di osservatori con una visuale più ampia.



La sommità del Monte Erbia è facilmente raggiungibile dalla piana di Casnigo e da quella posizione, chi intendesse fuggire oltre la strettoia del Ponte del Costone verso Parre (Parra) troverebbe facili vie di fuga percorribili. La sommità del Monte Erbia è, inoltre, a poche centinaia di metri da una fonte (fonte Scasciè) ed è connotata da ampie zone prative che consentono coltivazioni e allevamento, permettendo, a chi fosse stato incaricato di vigilare, un facile sostentamento.

Parra, capitale degli Orobi, popolazione celtico della cultura di Golasecca Parra potrebbe derivare dal gaelico Baar che significa campi spaziosi, come Ceve Baar (Cevo).

Nel corso della I età del Ferro, la Lombardia occidentale, il Piemonte orientale e il Canton Ticino furono abitate da una popolazione di origine celtica, il cui complesso di manifestazioni culturali è denominato cultura di Golasecca. Il territorio bergamasco, nell'ambito della cultura di Golasecca, è una zona di confine, poiché le attestazioni cessano al fiume Serio e le vallate alpine risultano insediate dalla popolazione degli Euganei; a Parre, posta al confine dei due ambiti culturali, compaiono materiali tipici di entrambi i gruppi culturali, come

dimostra il ripostiglio di un fabbro depresso verso l'inizio del V sec. a.C. e formato da più di 1000 chilogrammi di bronzo sotto forma di rottami e lingotti. Testimonianza del confine tra i due ambiti culturali è il monte Pora, il cui nome trae origine da quello della Dea Retia, il quale, secondo alcuni studiosi, sarebbe un'aggettivazione di Pora, vero nome della Dea. Il monte Pora, dedicato alla Dea Pora Rezia, è dunque il confine tra la celtica Parre e la retica Val Camonica.

In Valseriana, scrive Adriano Gaspani, "gli archeologi sono stati in grado di rilevare abbondantissime tracce del popolamento celtico, della stirpe degli Orobi, durante l'età del Ferro" ⁱ, anche se i popoli della Cultura di Golasecca "giunsero in Italia settentrionale in un'epoca che va dal II millennio a.C. all'età del Bronzo, migrando dal sud dell'odierna Francia, occupando parte del territorio ligure e dopo un processo di fusione, formando poi quel ceppo di popolazione definito Celto-Ligure". ⁱⁱ

Recenti studi hanno dimostrato come le prime migrazioni dal sud dell'odierna Francia fossero costituite da popolazioni basche, poi fuse con i Celti e con i Liguri. "Gli archeologi – aggiunge Gaspani -, fin dal secolo scorso, sono stati in grado di mettere in evidenza l'esistenza di un substrato culturale unico diffuso su tutta l'area lombarda, nella zona compresa tra i fiumi Serio e Sesia, che prese il nome di "Cultura di Golasecca", da una delle principali località, presso Varese, in cui furono rinvenuti i primi reperti pertinenti a tale cultura. Secondo i risultati dell'indagine archeologica, la Cultura di Golasecca si sviluppò durante la prima età del Ferro nella provincia di Novara, in tutta la Lombardia occidentale e in tutto il Canton Ticino, oltre che nella Val Mesolcina nel cantone dei Grigioni, in territorio svizzero, comprendendo non una singola popolazione, ma un certo numero di popoli stanziati nell'area lombarda, piemontese e ticinese i quali sembrano rappresentare in assoluto il più antico ceppo celtico tuttora noto e documentato, risalente addirittura al XIII sec. a.C. quando buona parte della Lombardia assistette allo sviluppo della Cultura di Canegrate, che introdusse fogge ceramiche e manufatti metallici fortemente correlati con quelli tipici della Cultura dei Campi di Urne sviluppatasi molto più a Nord, in Germania, nel territorio del Reno, nella Francia orientale e sull'altipiano svizzero, cioè nelle regioni ritenute dagli studiosi essere tipicamente le sedi originarie dei Celti e della loro cultura. Dal punto di vista del rito funerario la Cultura di Golasecca utilizzò esclusivamente la cremazione, almeno fino al VI sec. a.C.". ⁱⁱⁱ

"La società golasecciana – scrive sempre Gaspani - era tale da privilegiare la classe guerriera e ovviamente anche quella sacerdotale, secondo una matrice tipicamente celtica, anche se non ci è noto quali fossero la natura e le prerogative della classe sacerdotale presso i Golasecciani". ^{iv}

Parre, l'antica Parra delle genti orobiche, con successivi scavi diretti da Raffaella Poggiani Keller, è stata riportata alla luce negli anni Novanta del secolo scorso. In località Castello sono stati ritrovati i resti di un abitato che si sviluppava su 13 mila metri quadrati di superficie, probabilmente fondato nell'età del Bronzo e del quale sono stati pubblicati i reperti in: L'oppidum degli Orobi a Parre (Bg), a seguito di una mostra e di un convegno tenutisi nella Cripta di Santa Maria della Vittoria a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Dalle relazioni degli studiosi, raccolti nel volume edito da Edizioni ET, Parre emerge come un punto strategico nei rapporti tra le popolazioni alpine e quella della bassa valle e della pianura.

"Parre, l'oppidum degli Orobi citato dalle fonti – scrive Raffaella Poggiani Keller - per le consistenti strutture insediative e per la cronologia pressoché ininterrotta dalla tarda età del Bronzo ad età augustea, con una successiva ripresa in età romana avanzata, costituisce un punto di riferimento per la conoscenza dell'area alpina lombarda. Inoltre esso risulta parte di un sistema articolato di abitati duraturi che nella medesima Valle Seriana si collocano a controllo delle strette di valle (Casnigo-Castello, Bracc e Colzate-San Patrizio, individuati con la ricerca di superficie) e delle confluenze delle valli laterali e dei percorsi interni, oltre che delle risorse minerarie (oltre Parre-Castello, Castione della Presolana-Castello)". ^v

"Non vi è dubbio –aggiunge Ermanno A. Arslan - che Parre, centro le cui origini affondano nella protostoria, sia stata definitivamente acquisita ai territori dell'Impero romano nel 16-15 a.C., al termine delle guerre alpine di Augusto. Fino ad allora - rappresentò l'«avamposto» delle popolazioni alpine verso lo sbocco della Valle, il luogo dove due mondi si incontravano e dove si scambiavano prodotti minerari e beni di consumo". ^{vi} A Parre, scrive Claudio Giardino – "aveva

luogo il ciclo completo della produzione metallurgica, dall'estrazione del metallo dai minerali sino alla fabbricazione del prodotto finito, pronto per l'uso. ... Parre era dunque un sito centrale nell'economia della Valle Seriana, che doveva svolgere un ruolo rilevante nel controllo produttivo, e forse anche politico, del territorio. ... Il rame prodotto dai metallurghi di Parre contribuiva, forse in maniera non marginale, ad alimentare quella vasta rete di traffici interregionali che avvolgevano, in una rete di Bronzo, dall'oceano Atlantico sino alle rive del mar Egeo".^{vii}

Scrivono in proposito Adriano Gaspani che il pagus celtico di Dossena, centro minerario, produceva minerali che una volta estratti sarebbero poi stati trasportati "a Parre in Val Seriana lungo una mulattiera attraverso il colle di Zambra" e che Parre era un importante centro minerario anche in età romana.^{viii}

Monte Erbia, antico luogo di culto La mia ipotesi è che il luogo nel comune di Casnigo dov'è comparsa per due volte, in epoche diverse, la Madonna, sia un antico luogo di culto dedicato alla Dea Brigit. La località in esame è denominata Erbia o Monte Erbia e se cerchiamo il significato etimologico del toponimo in ambito gaelico, troviamo, nelle lingue gaeliche irlandesi e gallesi e nel bretone, che l'area semantica si restringe a significati che tradotti nella nostra lingua sono: credere, fare assegnamento, intercedere, raccomandarsi, far ricorso, confidare. Nella lingua bretone i termini: erbed, erbedadur, erbedden, erbeder, erbedet, erbedin significano raccomandazione, intercessione, ricorso; erbeder (ien) è l'intercessore.

Nelle altre lingue gaeliche (irlandese, galles) earb corrisponde al verbo inglese trust, ossia credere, far assegnamento, confidare. In antico irlandese erbaim è confidare. In galles troviamo erfyn con il significato di pregare, implorare e erfyniad con il significato di preghiera, petizione.

L'etimologia del toponimo, dunque, potrebbe indicare un luogo di preghiera, nel quale chiedere l'intercessione del divino; un luogo dove ci si raccomanda, ci si affida, si implora, si prega, si esprimono petizioni. Non è, dunque, un caso che la tradizione popolare abbia collocato in questo luogo ben due apparizioni della Madonna cristiana, essendo Erbia, come rivela il significato del toponimo, un luogo da tempo immemorabile sentito come spazio dove si accede al sacro.

Érfa e Erbia hanno la stessa radice e c'è un preciso legame tra la località Erbia di Casnigo e il torrente Érfa, che probabilmente dava il nome all'antica Vertova, che scorre in una valle suggestiva, dove la natura induce al sacro. A Vertova esiste una zona centrale del paese, sotto il promontorio che oggi ospita la chiesa parrocchiale e nei pressi di una fonte perenne, che si chiama Drüda e che ci riporta a una possibile presenza di Druidi (essendo assai improbabile la derivazione da una famiglia romana di Drusi).^{ix}

Pèta In logica relazione prodromica con Erbia è Pèta. Il luogo si presenta, ad una prima osservazione, di interesse archeologico, per la presenza di un altare neolitico, censito dall'archeologa Raffaella Poggiani Keller, per la presenza, sulla sommità del colle omonimo, dei resti di un possibile castelliere e per evidenze litiche, che ne indicano il possibile uso antico come luogo di culto e di osservazione astronomica.

Riguardo al toponimo, possiamo per ora ipotizzare due derivazioni.

La prima riguarda la radice -pete- che indica sia direzione di marcia verso un luogo o persona, sia movimento nell'aria, come volare o cadere. Latino petito, dal verbo petere – Greco píptein (cadere), péptomai (io volo) - Sanscrito patami (io volo, io cado) - Petitio (petizione) ha il significato di: attacco, colpo, assalto, stoccata; domanda, richiesta, preghiera, supplica; cercare di giungere a; candidatura; petizione; riscossione. Il termine è di origine indoeuropea.

Peta era la divinità romana alla quale era chiesto il modo di rivolgersi agli dèi per avere il loro aiuto.

Dall'insieme dei significati si può ipotizzare: che il luogo Peta conducesse a un altro, Erbia, nel senso che costituisse una tappa di un percorso; che nel luogo indicato si tenessero riti propiziatori prima di salire al luogo dove poteva esserci il santuario vero e proprio o un luogo dedicato a una o più divinità; che il luogo fosse dedicato alla Dea Peta. Da tutti e tre i casi emergerebbe l'indicazione di un luogo propedeutico, che preparava e indicava la salita ad un altro.

La seconda derivazione potrebbe riguardare la Dea Perchta, la "Signora del gioco". Peta, in questo caso, deriverebbe dalla corrosione di Perchta (ritroviamo qui Diana in altra forma).

Siamo in presenza del mito dei viaggi notturni delle schiere di donne guidate da Abundia-Satia-Diana-Perchta, e quindi della caccia selvaggia o esercito furioso di odinica memoria.

In località Pèta troviamo molti reperti megalitici, tra i quali pietre o scivoli della fertilità.

Àl dé Póss Un lago, una pozza, una cavità piena d'acqua. Pi (inglese) fossa tomba- Pfütz (tedesco) pozzanghera – Bütte (tedesco) mastello. Pithoi = come urna – Pithos = Orcio - Il grembo materno da cui ha origine la vita e al quale la vita ritorna. -Ragionevolmente valle delle pozze

Nella Àl dé Póss, che sale dal Serio verso il monte Erbia, dove ora sorge una santella dedicata alla Madonna, la tradizione vuole che dimorasse il **basilisco**, i cui occhi sarebbero scavati nella pietra che sovrasta la cappelletta. Il basilisco, "piccolo re", presente nelle tradizioni di molti luoghi dell'arco alpino, è una chimera che nasce da un uovo di serpente covato da un gallo. Il basilisco ha coda di serpente, testa d'ariete e corna di mucca ed è il risultato simbolicamente sincretico dell'antico culto del serpente, ovvero della Dea Madre neolitica, ereditato, inglobato e trasformato (covato) dai Celti indoeuropei, portatori di culti solari. La simbologia è netta e non lascia spazio ad equivoci: il serpente è associato alla Dea Madre, mentre il gallo è simbolo solare, in quanto annuncia il sorgere dell'astro al mattino.

Il basilisco è, dunque, simbolicamente, la sintesi di due culture: quella del Neolitico, matrilineare gilanica ed equisessuale, connotata dalla Dea, spesso rappresentata come serpentiforme e quella indoeuropea, patrilineare e solare. Il tema del serpente è strettamente connesso con quello del wouivre, che nella tradizione druidica è lo spirito tellurico, il quale, come un serpente, striscia lungo la terra e agisce in profondità, portando la vita e la fertilità. Il o la wouivre nella tradizione diventa la vouivre (vipera), creatura fantastica, un genere di drago alato, il cui formato, secondo le varie tradizioni, è mutevole: da alcuni centimetri, alla lunghezza di parecchi metri. Fornito raramente di piedini, ha sempre due grandi ali. Ma la cosa che lo caratterizza particolarmente è che trasporta sulla faccia, o in una cavità del cranio, o alla conclusione di una sorta di antenna, una pietra di inestimabile valore, generalmente un rubino, chiamato "escarboucle": a volte un diamante, a volte un rubino, a volte uno smeraldo. La pietra è di una luce vivida e quando il wouivre vola durante la notte, lascia una traccia di fuoco. L'escarboucle a volte è nascosto nelle canne dell'ansa di un fiume o di un lago, mentre il wouivre pesca e può essere rubato da un ladro particolarmente audace. Per il resto del suo tempo il wouivre veglia sui tesori sotterranei. Il wouivre, drago con la pietra luminosa, è presente a Cevo (Val Camonica), Zogno e Santa Brigida (Val Brembana). Notiamo, ancora, come il serpente fosse sacro alla celtica Dea Brighit. Infine, i Druidi in Galles chiamavano se stessi Nadredd, ossia serpenti, in quanto legati alla sapienza ancestrale e padri della Dea.

Macù, quartiere posto ad ovest di Casnigo, rende l'italiano Macone che, originariamente (vedi Ariosto), voleva dire "Dio degli Infedeli" o, comunque, "Infedele". Nello stesso quartiere c'erano anche la "Casa dei Pagani" e, non molto lontano, il "Canale dei Pagani". Essendo questa anche la parte sicuramente più antica del paese, è forse la segnalazione di una sopravvivenza di presenze pagane e di culti non cristiani. In Gaelico magu significa ragazzo, felice, adolescente, servo ma anche campo piano, mercato. Macu in camuno è lo zotico. In alto tedesco abbiamo machon dal significato di fare. In medio alto tedesco machen significa fare e da questi significati si potrebbe anche trarre Magüt. Macù, macaco, minchione, gonzo^x. Probabilmente il quartiere dei Pagani è diventato, per la classica inversione dei segni, quello dei minchioni, dei gonzi, in epoca cristiana.

E' interessante notare come esistano più percorsi che convergono, salendo, verso la piana di Casnigo e che hanno denominazioni che riportano ai pagani. Sembra, pertanto, che Macù, ovvero la parte più antica del paese, centro delle popolazioni pagane residenti, fosse luogo di concentrazione per poi intraprendere la salita ai percorsi sacri verso Erbia, il "luogo della preghiera".

Percorso a Sud

Valle Asinina - Il toponimo va ricondotto al gaelico os (cervo) e oisin (cerbiatto). Quindi: valle dei cervi.

Dalla Valle Asinina si attraversa il torrente Romna al ponte che dà avvio ai Carai:

Torrente Romna – Toponimo di probabile derivazione nord-etrusca - Romnà (bresciano), numerare ovvero contare coll'aiuto delle cifre romane o ruminare. Una tribù o terziere di Roma era quella dei Ramnes, detti anche Romnes, Romni, forse dalla Dea Rumia. ^{xi}

Carai – Caral: Via sassosa (dal gaelico kar, gar, roccia, sasso)

Via de Pagà. - Segue parallelamente in altezza l'attuale via Romna per poi proseguire verso il Fontanè de San Carlo e giungere sull'Agro.

Di fronte, nella zona Romnèi, il Bosch dé Pagà

Percorso a Ovest

Se raggiungiamo l'attuale abitato di Casnigo, nelle sue parti più antiche, seguendo un antico sentiero, incontriamo in primo luogo, a pochi passi dal fondovalle una fonte, **il Dragone**, nella quale la tradizione popolare aveva collocato, forse a causa del gorgoglio provocato da un sifone, un drago. Il dragone ci ricollega alla wouivre, ossia alle correnti sotterranee. Salendo lungo quella che attualmente si chiama Rìa da Pi, si incontra una fonte che dà origine ad un lago sotterraneo (in grotta). Alla fonte è legata una leggenda che la vuole abitata da una strega che porta i bambini, **la strega della Rìa da Pi**. Abbiamo qui una prima interessante connessione tra una strega, ovvero tra un'antica divinità correlata ad una fonte e ad una grotta (tutti simboli della Dèa Madre) e la nascita (il parto e conseguentemente l'allattamento). La fonte viene anche indicata come Fritella o Fritilla, un vocabolo che indica offerta. Anticamente le offerte erano di solito connesse con le fonti sacre. "La Brighit celtica – scrive in proposito Riccardo Taraglio - è dea del fuoco, del sole, della luna, della filiazione degli animali, dell'arte dei fabbri, della fertilità e della nascita (e quindi dell'ostetricia e delle levatrici), della famiglia, del focolare (patrona delle abilità domestiche), della filatura e della tessitura, della musica e della poesia, della guerra, della medicina, della divinazione. Veniva invocata dalle donne sia per chiedere una gravidanza, cantando delle invocazioni sulle acque di una sorgente sacra o gettandovi delle offerte, sia durante il parto per facilitarlo e portarlo a buon fine"^{xii}. Un riferimento interessante lo troviamo anche in relazione a Diana, invocata nel Tempio dell'Aventino come Lucina, protettrice dei parti, alla quale era dedicato il giorno 13 di agosto. Ritroviamo anche in questo caso il motivo della maternità connesso con la strega della Rìa de Pi. Diana è la greca Artemide (Dea Cerva), la quale era "originariamente una grande dea della fertilità, e, nei presupposti della religione primitiva, chi rende fertile deve essere fertile essa stessa e per esserlo deve avere necessariamente un compagno maschile"^{xiii}. Il compagno di Diana, come di Artemide, è Ippolito, il quale, calpestato dai cavalli di Poseidone, venne resuscitato, per intercessione della Dèa, da Esculapio. Per sottrarlo alle ire di Poseidone, la Dèa lo invecchiò e lo nascose nel folto del bosco, con il nome di Virbio. Ippolito-Virbio, che ritroviamo cristianizzato con il nome di Sant'Ippolito, ebbe un figlio che portò il suo nome, rappresentando, in questo modo, il ciclo naturale del vecchio re che lascia il posto al nuovo, ovvero della natura vegetale che si rinnova con il procedere delle stagioni. Virbio diede origine ad una successione di sacerdoti di Diana, chiamati Re del bosco. Il tema della fertilità ci conduce alla **Trinità**, dove esiste un'immagine della Madonna alla quale ancora oggi le donne si rivolgono per essere fertili.

Il percorso di Barbata e i suoi toponimi

Barbata – Da filamento delle radici

Bracc – Brag – bramire, il verso dei cervi

Brata – legna minuta, βράγυς (bratus) – anche grosso ramo resinoso

Canàl dé Pagà – Percorso usato dai pagani.

Brüc – Da Bruk, erica –bretone bruk – Fondo brugato

Fontana da Bót – Bót è grossa noce- Fontana della noce? – Böt è pollone - A bòt = tanto al sacco – a cottimo – misura approssimativa – senza misura

Cröss - Gaelico Crossag = incrocio, intersezione

Scedrina

Crus dól Gàl

Piazz Pulì

ⁱ Adriano Gaspani, Gli Insubri, Keltia Editrice

ⁱⁱ Vedi Adriano Gaspani, Gli Insubri, Keltia Editrice

ⁱⁱⁱ Adriano Gaspani, Gli Insubri, Keltia Editrice

^{iv} Adriano Gaspani, Gli Insubri, Keltia Editrice

^v L'oppidum degli Orobi a Parre (BG) a cura di Raffaella Poggiani Keller, Edizioni ET

^{vi} L'oppidum degli Orobi a Parre (BG) a cura di Raffaella Poggiani Keller, Edizioni ET

^{vii} L'oppidum degli Orobi a Parre (BG) a cura di Raffaella Poggiani Keller, Edizioni ET

^{viii} Adriano Gaspani, Gli Insubri, Keltia Editrice

^{ix} Vedi in proposito: La storia di Vertova, a cura del maestro Giovanni Nosari (quaderno conservato alla Pro Vertova) e Vertova, appunti di Storia – Cronistoria del dott. B. Ferrari (conservato alla Pro Vertova).

^x Gabriele Rosa, Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia, Brescia, Tipografia, Litografia di Fiori, 1870

^{xi} Gabriele Rosa, Dialetti, costumi e tradizioni nelle provincie di Bergamo e di Brescia, Brescia, Tipografia, Litografia di Fiori, 1870

^{xii} Riccardo Taraglio, Il vischio e la quercia, Edizioni Età dell'Acquario

^{xiii} James G. Frazer, Il ramo d'oro, Boringhieri